

BUFERA SUL GOVERNO.

Il ministro si dimette da capodelegazione nell'esecutivo e candida Maroni premier. Bossi: «Occorre allargare»

Sfida nel Carroccio Speroni si schiera: «Berlusconi non va»

ROMA. Tocca a Francesco Speroni, dopo la sortita domenicale di Bossi, il turno di movimentazione della tormentata navigazione governativa. Di ritorno da Washington, il ministro per le riforme istituzionali annuncia la decisione di sospendersi dall'incarico di capodelegazione della Lega al governo. È stata la decisione di Berlusconi sui commissari Cee a indurlo a questo gesto: «Non potrei, almeno per il momento, operare con la dovuta serenità. Non ho digerito la prova di sfiducia nei miei confronti, il presidente del Consiglio ha preferito Emma Bonino a me». Tutta qui la contestazione di Speroni? «Sono combattuto se devo restare ministro e il portare a termine il mio disegno di riforma federale dello Stato. Certo, non uscirò dal governo senza consultare la Lega, non voglio incidere sulla sorte della nostra delegazione. Quel che ho fatto è una questione personale».

Una questione con Berlusconi, tiene a precisare Speroni, arroccato nel suo ufficio alla Prefettura di Milano. «La mancata nomina è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Adesso voglio vedere cosa succede col disegno di legge ordinaria sulla riforma elettorale delle regioni...». Se ne parlerà venerdì, alla prossima riunione del Consiglio dei ministri? «Saperlo, non c'è ancora l'ordine del giorno. Una cosa, questa, che ho sempre rimproverato a Berlusconi». Un insentimento che ha ormai radici lontane e coincide con lo stallo in cui sono finiti i progetti usciti dagli uffici del ministro leghista. A cominciare dalla modifica dell'art.122 della Costituzione, necessaria per consentire l'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Tutta una serie di intoppi, di rinvii, di lungaggini. E adesso, c'è il rischio di votare a primavera, nelle regioni, con il sistema proporzionale.

Lo stallo delle riforme
Adesso, di travesso a Speroni si è messo anche Massimo Severo Giannini. Nominato nella commis-

scartato da Berlusconi nella scelta dei commissari Cee, Francesco Speroni si sospende da capo delegazione della Lega nel governo: «È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». E si affida alla verifica annunciata da Bossi per fare chiarezza in materia di federalismo, dopo lo stallo delle riforme istituzionali. «La commissione di studio - assicura il ministro - finirà i suoi lavori entro il 31 dicembre. Poi dovremo vedercela con Alleanza nazionale...».

FABIO INWINKL

sione di studio per le riforme istituzionali, messo alla testa del sottocomitato per la forma di governo (l'altro studia a Milano la forma dello Stato), l'anziano giurista se ne è andato sbattendo la porta. «La commissione Speroni fa solo pena, il federalismo è un colossale errore», ha sentenziato Giannini. Il ministro, per tutta risposta, lo definisce «un transfuga», sotto linea le sue assenze alle riunioni, lo scarso rispetto che ha dimostrato per i colleghi. I quali, invece, starebbero lavorando sodo per poter rispettare la scadenza del 31 dicembre, fissata dal decreto di nomina. Il canovaccio della riforma sarebbe assai simile al modello federale tedesco, ma Speroni non si fa illusioni sui contrasti che si determineranno tra i partner della maggioranza. «Le ultime dichiarazioni di Fini - osserva - pongono molti limiti e condizioni alle riforme. Le basi di questo governo mi sembrano sempre più vacillanti. Del resto, l'avevo detto: cade dopo sei mesi o dura tutta la legislatura. E i sei mesi scangono tra dieci giorni, senza che si siano poste le premesse per il federalismo». Quanto al contrasto tra federalismo e presidenzialismo, che contrappone Lega e Alleanza nazionale, il ministro rievoca che dal punto di vista teorico i due modelli sono conciliabili. Ma, a suo avviso, è inaccettabile che il presidenzialismo venga posto come condizione. Lui, Speroni, proporrà domenica, all'assemblea del Carroccio a Genova, un federalismo molto

avanzato, legislativo e non solo amministrativo, cosicché allo Stato rimanga il meno possibile.

Fiducia in Bossi
Ma è concreto il rischio di una crisi di governo? «Per ora abbiamo chiesto la verifica. Certo, non vedo semplice un cambio della maggioranza. Ma se non si facesse il federalismo, per cui ha votato la grande maggioranza degli italiani...». A questo punto, tra tante turbolenze che agitano il Carroccio, Speroni conferma la sua fiducia nella leadership di Bossi. Anche se lamenta una carenza di dialogo nelle file leghiste: «Lo dirò a Genova, voglio che si discuta, magari davanti a una pizza. Ma non attraverso le agenzie, come succede adesso». E Maroni? «Un buon presidente del Consiglio, con una maggioranza come l'attuale. Ha qualità di mediatore, qualche volta un po' troppo accentuate».

Intanto, Bossi insiste sulla necessità della verifica. «La Lega - sottolinea il senatur - conta nella coalizione il maggior numero di parlamentari. Pretende di essere l'espressione della volontà dei suoi elettori e della stragrande maggioranza degli elettori italiani, contro ogni tentativo di restaurazione». E «sia chiaro non si va alle elezioni anche perché - dice parlando a Seveso - non c'è «par condicio», cioè «non abbiamo anche noi tre tv». Ma «c'è da rivedere, c'è da allargare ricordando che ci vuole un governo delle regole». E richiama



Francesco Speroni, ministro delle Riforme Istituzionali

Pasquale Modica Agt

Alto Adige

Svp: Forza Italia e An distruggono convivenza e diritti»

BOLZANO. Sulla Finanziaria scende in campo anche il maggior partito altoatesino: «Il governo di Roma e i partiti che lo sostengono», in particolare Forza Italia e «i neofascisti», «distruggono gli sforzi» che la Svp e i partiti autonomisti altoatesini di lingua italiana stanno facendo in favore della «convivenza» e per «radicare l'autonomia altoatesina come un bene comune». Lo dice una nota congiunta del presidente della Svp Siegfried Brugger e del presidente della giunta altoatesina Luis Dumwaller in relazione alla bocciatura nella commissione bilancio della Camera, da parte di Forza Italia e dei neofascisti (An), dell'emendamento governativo, concordato dal ministro Dini con Dumwaller, sul finanziamento dell'autonomia locale. Secondo la Südtiroler Volkspartei, inoltre, al danno si aggiungerebbe la beffa: infatti il partito altoatesino denuncia il fatto che i tagli non sarebbero sofferti solo dalla popolazione di lingua tedesca, ma anche da tutta quella di radici italiane.

«Gloiscono del danno altrui»
Nella nota si afferma che questi due partiti in Alto Adige (quello di Berlusconi e quello di Fini) «gloiscono del danno altrui perché - in aperta violazione dello Statuto di autonomia - con il loro contributo non viene versata una parte consistente del bilancio provinciale concordata con il governo». Questi partiti però «non dicono che anche la popolazione italiana dovrebbe soffrire per questi tagli» e pertanto «sabantano l'autonomismo degli italiani in favore di un nuovo centralismo».

«Italiani, ribellatevi»
Secondo la Svp «tutta la comunità italiana dell'Alto Adige deve opporsi a questa situazione. Se invece sta dalla parte di Forza Italia e dei neofascisti mette in gioco tutto quello che è stato costruito in decenni di ragionevole collaborazione. In questo modo causa una rottura tra i gruppi linguistici e si apre uno scontro con effetti politici imprevedibili sul futuro».

Appello all'Austria e all'Onu
La Svp annuncia così che nei prossimi giorni cercherà contatti con il governo e con tutti i partiti in modo che in assemblea alla Camera «i diritti della Provincia vengano rispettati». Se questo non dovesse accadere ci sarà un «ricorso alla Corte costituzionale», con «appello all'Austria che faccia sentire a Roma il peso della sua funzione di potenza protettrice» e aprirà una campagna informativa a livello internazionale, dall'Onu alle sedi comunitarie, «sulla violazione dei diritti autonomisti dell'Alto Adige da parte italiana». Insomma: alla faccia dei proclami federalisti, se per difendere un diritto di autonomia sancito dalla Costituzione bisogna addirittura appellarsi alle nazioni Unite.

ROMA. Clemente Mastella alza gli occhi al cielo. Poi sospira: «Mah, nel governo ci sono impazienze e tensioni che derivano da un passaggio politico che non si riesce a realizzare». E sarebbe? «Passare da una somma elettorale a una coalizione che politicamente vuole stare insieme. No, non ci siamo...». Il ministro del Lavoro di Silvio Berlusconi è un ex democristiano di rango, un ex demitiano che, ormai calata la stella di Ciriaco de Nisco, prova a proporre un suo «ragionamento», da Clemente di Ceppaloni, intorno ai fuochi d'artificio che animano i giorni del Cavaliere. Dice: «Tento di fare quello che ho sempre fatto: misurare il mio passo e andare avanti. Se ti fai prendere dalla spirale delle tensioni non fai mezzo metro in avanti... Penso, ad esempio, alla pace sociale che stenta ad essere codificata. E non solo per responsabilità del governo, ma anche di parte del sindacato, che non vuol stringere un patto con noi».

Be', capira: lei e i suoi colleghi, più che altro, passate per essere del «ladrì di pensoni». Non sarà d'accordo, ma che ne pensa?
Guardi, io mi sono offerto anche come olocausto pur di bruciare le difficoltà nella comprensione di ciò che il governo fa e di ciò che gli altri vorrebbero che il governo non facesse. Sulle pensioni io ho cercato di fare l'impossibile, ho incontrato migliaia di pensionati, ho risposto a centinaia di telefonate. Potrei scrivere un libro...
E il risultato di tutto questo affaccendarsi?
La sensazione è che non si riesca a percepire che noi siamo necessitati ad agire così. Tutti giocano contro tutti, ma continuando così ci faremo male.
Giuliano Ferrara ha detto che nel governo c'è chi agisce con logica «guatemalteca». Geograficamente, Ceppaloni da che parte si trova?

Mastella: bisogna bilanciare il sistema maggioritario. Le diversità con Dini e Previti

«Qui è lotta tribale, ci servono regole»

«Serve una regola, una norma valida per la maggioranza e per l'opposizione, da discutere in Parlamento. Per l'Iri, per la Rai, dobbiamo fare come per l'ufficio di presidenza della Camera: tre al governo, due all'opposizione. Bisogna garantire in qualche modo la minoranza», dice all'Unità il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, leader del Ccd. «Siamo al torbido, questa è una lotta tribale. Spesso non mi ci riconosco...». E ricorda: «Quando c'era la Dc...»

STEFANO DI MICHELE

Clemente Mastella, ministro del Lavoro

F. Mainardi Controluce



lo non credo di essere «guatemalteco». Ferrara, del resto, ha sentenziato anche nei miei riguardi... Sulla vicenda delle nomine dei commissari dell'Unione europea, poi, io ho cercato di evitare l'isolamento del presidente del Consiglio. Qualsiasi scelta l'avrei voluta all'unanimità...
E invece, come dice il ministro Martino, vi è venuta fuori una clamorosa clamore senza buco. Anzi,

due...
Vede, qui bisogna porre la questione una volta per tutte. È vero, gli altri paesi scelgono i loro membri tra maggioranza e opposizione...
Vol, invece...
Mi faccia finire. A me piacerebbe che ci fosse una norma, una regola, che eliminasse questa torbida conduzione tra governo e opposizione...
Siamo al torbido, ministro?
Sì, siamo al torbido. Anche se il mio riferimento, per il momento, è più a cose che vedo affiorare sullo sfondo piuttosto che a cose reali...
Norme e regole, dice lei. Di che genere? A cosa pensa?
Ecco, a mio parere servirebbe un criterio, valido per maggioranza e opposizione, per scelte come quelle della Rai o dell'Iri o di altri consigli di amministrazione. Dobbiamo stabilire per legge una serie di regole, da discutere subito in Parlamento. Lo vivo anch'io, nell'attività del mio ministero, quando devo nominare qualcuno: se lascio quello che c'era vengo accusato di essere un riciclatore... Invece penso che l'opposizione debba poter scegliere i suoi rappresentanti. Dobbiamo costituzionalizzare la scelta, come succede adesso per i questori o per l'ufficio di presidenza della Camera. Così dobbiamo fare anche alla Rai, all'Iri... Ci sono cinque posti da distribuire? Tre alla maggioranza, due alla minoranza...
Attento, ministro: qualcuno dei suoi colleghi potrebbe accusarla di consociativismo.
No, sarebbe solo democrazia

compiuta. In questo modo io, come maggioranza, posso garantire la gestione, mentre l'opposizione può costantemente esercitare il controllo. Una garanzia che deve valere anche per me, quando domani non sarò più al governo. Anche perché il potere di controllo non è dato al Parlamento in quanto tale. Se non facciamo così, tutto sarà più complicato, ogni decisione diventerà un problema. A violenza si aggiungerà violenza, a torbidi torbidi...
Bell'idea. Mastella. Peccato che venga fuori dopo che quello che c'era da prendere ve lo siete preso. Ma presente la Rai?
Ma lei non mi deve dire, avete già fatto questo... Altri lo hanno fatto prima di noi, oggi lo fa questa maggioranza. La sua obiezione, quindi, non vale. Invece facciamo subito le nuove regole. Il mio partito, il Ccd, ci sta. Dicano anche gli altri cosa vogliono fare. Discutiamo in Parlamento, garantiamo in qualche modo la presenza della minoranza, ma appunto come regola, come legge, non come concessione. Io sono per la norma inglese, dove il leader dell'opposizione viene pagato come il leader della maggioranza...
Ma, tanto per dire, Tatarella e Previti saranno d'accordo con lei?
Tatarella questa esigenza la capisce di sicuro, perché è uno che ha fatto l'opposizione a vita. Previti è arrivato ora, ma alla fine anche lui ci starà. Ma io lancio questa idea anche all'opposizione... Se non facciamo le regole tutto diventerà di una difficoltà incredibile. Ogni maggioranza, anche diversa da

quella attuale, tenderà di conquistare a se stessa il massimo di vantaggio, dai mezzi di comunicazione a tutto il resto...
Ecco, a proposito di mezzi di comunicazione: l'antitrust non sarebbe già una bella regola?
Ma solo l'antitrust potrebbe sembrare una battaglia personale contro Berlusconi! Facciamo tutte le regole, poi l'antitrust potrà essere la prima o la seconda, ma non bisogna dare l'impressione di voler per forza rompere le scatole a qualcuno...
Che fatica governare, eh?
Qui la lotta è tribale. A volte, le dico la verità, non mi ci ritrovo. Ne parlo anche con tanti miei amici. Vorrei parlarne anche fuori, poi magari, mentre sto per aprire bocca, sulla fuori d'Alena che comincia a strillare: «Mastella è un riciclatore, Mastella è un riciclatore...», e allora uno sta zitto. Anche quelli sono attacchi tribali. Sa qual è il problema dell'opposizione?
Secondo lei qual è?
Che mentre Berlusconi, anche con difficoltà, cerca di rappresentare tutta una maggioranza composta, a volte sgangherata, che in qualche caso dà l'idea che non c'è. D'Alena non rappresenta tutta l'opposizione...
Ritorno al presente. Ha visto che anche l'Osservatore Romano definisce «disgustosa» la vostra lottizzazione?
Sarà così, ma pure per gli altri era così. Il maggioritario, se non è controllato, porta a fare certe cose. Ma bisogna guardare dovunque. In Campania, ad esempio, governano Pds e popolari. E anche loro tentano di fregare gli altri.

Dunque, con tutto il rispetto, se l'Osservatore Romano guarda anche lì...
Ministro, glielo chiedo in quanto ex democristiano. Come mai quando c'era la Dc, che lottizzava con maestria, il governo faceva meno brutte figure?
Perché c'era la cultura della moderazione e il filtro della proporzionalità. La lotta politica era meno passionale. La Dc mitigava le asprezze, smussava gli angoli... Ma, sa, la nostalgia serve a poco...
Però non farebbe bene, al governo di Berlusconi, un po' di moderazione?
Ah, certo. È questo il dramma. Io mi muovo perché ci sia un recupero del tratto moderato...
Con questa faccenda del tira e molla su Napolitano mica avete fatto una bella figura...
Mah, era una scelta da fare... Un mese fa anch'io sarei stato in maniera dirompente per Napolitano, ma all'ultimo minuto... Quello che non mi è piaciuto è il comportamento di Pannella, quel suo dire: «candido, non mi candido...»
Ma secondo lei Berlusconi ha vinto o ha perso?
Se voleva «registrare» meglio la maggioranza ha vinto, rispetto a un disegno politico ha perso...
Lei, ministro del Ccd, con quali partiti della maggioranza si trova più a suo agio?
Stranamente il massimo di intesa è con An e la Lega. Forse perché hanno collegamenti sul piano sociale...
E con il ministro del Tesoro, Dini? Avete avuto da ridire tra di voi, no?
Lui fa la parte di uno che non ha il confronto quotidiano con l'elettorado, fa i conti solo con i numeri. Rispetto alla sua posizione, ma ho tentato di evidenziare anche il bisogno di rispetto che ha la mia. E che occorre la necessaria valutazione anche per ciò che io espongo...